

GIACOMO BASCAPÈ: *I sigilli dei Conti del Sacro Palazzo e di Lomello* (sec. XIII-XIV). Archivio Storico Lombardo; serie VIII, vol. V.; 1954-55.

In una nuova, breve, quanto densa memoria il Prof. Bascapè offre un notevole contributo alla *Sigillografia*, affrontando un argomento di singolare interesse, poiché illustra alcuni tipi molto significativi dal punto di vista storico e figurativo.

Quando gli studiosi della numismatica italiana avranno la possibilità di estendere il campo delle indagini anche nell'ambito dei sigilli, valendosi di testi che, in un rigoroso apparato critico e cronologico, commentino ed illustrino i documenti sigilliformi dell'età di mezzo, potranno esaminare degli oggetti che, per più di un lato, hanno affinità colle monete e che sono atti a fornire informazioni molto preziose e talvolta ad indicare la via per la soluzione di problemi complessi od oscuri.

Basta por mente alla importanza che può assumere il confronto fra le monete ed i sigilli nell'ambito delle particolarità stilistiche e formali che spesso sono tipicamente peculiari di ambienti cronologicamente e topograficamente ben definiti, ed in pari tempo constatare la rigorosa ortodossia del sigillo destinato ad uso personale, cauto e riservato, e che pertanto nel campo delle ricerche araldiche, nello studio delle titolature e delle figurazioni assume un carattere più perentorio di quanto non si possa pretendere in una moneta destinata ad ampia circolazione fra masse eterogenee e perciò, spesso, influenzata da opportunità contingenti e da particolarità di ordine politico e propagandistico.

L'Autore esamina i sigilli dei Conti del Sacro Palazzo e di Lomello, una potente stirpe feudale che, in tempi travagliati, seppe conservare alto prestigio e che spesso intervenne nelle aspre vicende che caratterizzarono la storia della Lombardia nei secoli XIII e XIV.

Ma, pur mettendo in rilievo l'alto valore storico della ricerca, che illumina alcuni personaggi della potente casata, nel caso particolare si vuole sottolineare la singolarità figurativa che spicca dai cinque sigilli presi in esame, dove il conte, raffigurato a cavallo, al galoppo, in armatura di guerra, nello stesso atteggiamento che ricorre, fra l'altro, nei fiorini d'oro conati a Milano dai Visconti nella seconda metà del secolo XIV, reca nella destra l'ascia di battaglia, cioè un'arma della quale non si trova alcun cenno nella numismatica italiana del tempo e che, a quanto precisa lo stesso prof. Bascapè, è altrove completamente ignorata, nella sigillografia europea.

Forse la nostra potente stirpe vantava discendenza, o rinomanza, da ufficiali della guardia imperiale di Bisanzio, i Varanghi, detti anche Πελευκοφόροι, perché armati colla bipenne.

O.U.B.

PETER BERGHAUS: *Der Römische Goldmünzenfund von Ellerbeck, Lkr. Osnabrück*: Sonderdruck aus « Die Kunde », neue Folge 7, 1956.

Ripostiglio notevole, comprendente 25 solidi della seconda metà del IV secolo, rinvenuto ad Ellerbeck (Osnabrück) il 13 febbraio 1933. Risulta così composto:

	Lugdunum	Treviri	Aquileia	Sirmium	Antiochia
Costanzo II		5			2
Magnenzio		9	1		
Decenzio		2			
Valentiniano I	1			4	
Valente	1				
<i>Totale</i>	2	16	1	4	2

Conviene constatare che le 7 monete più antiche, quelle di Costanzo II, sono distribuite fra il periodo 346-47 (3 esemplari) e quello, 352-353, dopo la sconfitta di Magnenzio. E' significativo che manchino completamente le monete di Costanzo Gallo, Giuliano e Gioviano; mentre i tipi di Valentiniano I e Valente, appartenenti alla loro prima emissione RESTITVTOR REIPVBLICAE, indicano che il peculio venne nascosto fra il 365-366. La prevalenza dei solidi delle zecche galliche (18 su 25) è in diretta, quanto logica, relazione col luogo di occultamento. L'Autore, dopo aver premesso una chiara e ben documentata descrizione delle monete, traccia alcune osservazioni notevoli sulla distribuzione topografica dei ripostigli repertati nella regione germanica, ma qui si vuole brevemente sottolineare la presenza di due importanti monete di Valentiniano I, quelle elencate ai n. 23 e 24 e qualificate « *Barbarische Nachprägungen* ». Sembra invece che, dal punto di vista stilistico, esse costituiscano un significativo anello di congiunzione fra i tipi conati a *Sirmium* e quelli delle prime emissioni di Valentiniano I ad *Aquileia* e *Mediolanum*.

L'argomento potrà essere ulteriormente sviluppato, ampliandolo con un adeguato corredo illustrativo, quando sarà possibile avere il calco in gesso di un esemplare simile, rinvenuto nel ripostiglio di Dortmund (n. 120 del catalogo, redatto da K. Regling, nel 1908) dove il pezzo è qualificato di « *Fast barbarischer Stil* », in una notevole forma dubitativa.

Vero è che il ritratto che figura al D/ dei due solidi trovati ad Ellerbeck appare della stessa mano che lo ha inciso per il *sequisolidus* commemorativo dell' *Adventus* di Valentiniano I, coniato ad *Aquileia* ed a *Mediolanum* (Cohen I; Gnechchi Tav. 14/6; RIC. Tav. V/15; MM. Tav. A/e, f.), accentuando l'impressione che un artefice addetto alla zecca di *Sirmium* abbia seguito l'augusto nel suo spostamento verso occidente. Il fatto che al R/ dei due solidi la leggenda contenga un errore di ortografia (RESTITVTOR REIPVBCAE) non pare sufficiente a fissare la qualifica di coniazione barbarica, tanto più che il tipo, nelle figure, appare inciso con singolare efficacia, mentre titolo del metallo ed il peso (4,38-4,66) risultano normali.

Giova anche osservare che gli altri due solidi di Valentiniano I della stessa zecca di *Sirmium* elencati ai n. 20 e 21 (pesi 4,48-4,55) recano al D/ un evidente ritratto di Gioviano, trasferito al nome nuovo augusto, come appare dal confronto fra le due monete illustrate dal dr. Berghaus e quella di Gioviano catalogata al n. 2714 della vendita Consul E. F. Weber (J. Hirsch 1909 n. XXIV).

E' molto verosimile che la zecca di *Sirmium*, modestamente attrezzata per le limitate necessità della monetazione locale, sia stata temporaneamente potenziata al tempo del convegno di Mediana (presso Naissus) dove, dal 2 al 10 giugno 364, Valentiniano ed il fratello Va-

lente concretarono importanti decisioni relative alla organizzazione amministrativa dell'impero, e durante il successivo soggiorno dei due augusti a *Sirmium*, nel luglio dello stesso anno, prima di separarsi ed avviarsi uno a *Mediolanum*, l'altro a *Costantinopolis*.

Un incisore, tutt'altro che barbaro, dopo aver lavorato in quella zecca (e se, come pare, proveniva dal personale di officine orientali, forse da *Antiochia*, si può anche spiegare l'errore di ortografia) può essere stato incorporato nel *palatium* di Valentiano I e quindi destinato alla preparazione di importanti monete quali furono i due citati multipli del soldo d'oro, solennemente distribuiti, durante le cerimonie popolari che festeggiarono con alta risonanza l'ingresso dell'augusto nelle due maggiori città della valle padana.

O.U.B.

Mentre è viva l'attesa per la promessa, imminente, pubblicazione, a cura di UMBERTO DORINI e di TOMMASO BERTELÈ de « *Il Libro dei Conti Di Giacomo Badoer (Costantinopoli 1436-1440)* », trascrizione integrale di un grande libro contabile, a partita doppia, conservato nell'Archivio di Stato di Venezia, e documento di sommo interesse per la storia economica del Levante, nella prima metà del Quattrocento, il dottor Bertelè ha presentato al XII Convegno Volta, promosso dalla Accademia dei Lincei per studiare, anche dal lato economico, il tema: « *Oriente ed Occidente nel Medioevo* », una « Relazione » che è una sommaria anticipazione di quanto sarà ampiamente sviluppato nel volume che sta per vedere la luce. Conviene sottolineare che anche in questa più breve trattazione il Bertelè ha toccato, con singolare efficacia, uno dei problemi più interessanti della numismatica del Levante, e cioè quello dell'iperpero bizantino nel XV secolo.

E' un argomento vasto e complesso, giacché l' ὑπερπερον che appare menzionato in un documento del 1093, come moneta d'oro (di forma concava, del peso di gr. 4,42 circa e pertanto parente molto prossima del « vecchio » solido e, come questo, tagliata nel rapporto di  $1/72^\circ$  di libbra (che nella fattispecie è quella bizantina di gr. 318,69), è uno dei tipi numismatici che hanno la caratteristica di presentarsi agli occhi degli studiosi avvolti nella nebbia, spesso assai fitta, di molteplici interrogativi. E, nel caso particolare, balza subito evidente il contrasto fra la constatazione che nel periodo 1425-1453 non si conosce alcun pezzo bizantino, coniato in oro, a cui possa convenire il nome di iperpero, ed il fatto che il Badoer, dal 1436 al 1440 registra le proprie operazioni commerciali basandole esclusivamente sull'iperpero.

Il dott. Bertelè analizza acutamente i vari punti della questione « seguendo l'iperpero nella sua vita accidentata » a partire dal 1261, anno che segna il ritorno dei Bizantini nella Capitale, dopo l'occupazione latina, e mentre si va gradatamente diffondendo, a ritmo accelerato, in tutto il Levante, l'uso delle monete d'oro di Firenze, di Genova e di Venezia.

La chiara esposizione mette in evidenza la complessità degli elementi di carattere politico, geografico ed economico che hanno concorso a complicare l'indagine numismatica, ma qui non è possibile farne un riassunto, poiché la « Relazione » è già di per se stessa molto sintetica ed in essa l'Autore si preoccupa soprattutto di esporre i termini essenziali della questione.

Tuttavia l'eco di di riforme monetarie, che rimbalzano tra Levante ed Occidente, e che, come d'uso, molto promettono e poco risolvono; un aggrovigliato coesistere di sistemi monetari, caratterizzati talvolta da una nomenclatura astrusa, (ed anche estrosa); tutto il succo di una realtà economica che imponeva delle acrobazie contabili, e da parte dei commercianti una lungimirante ed accorta percezione di segni premonitori delle ricorrenti procelle metrologiche, destinate, sempre e dovunque, ad avere grave, o disastroso riflesso sulle finanze dei singoli, ...affiorano, con vivaci ed espressivi tocchi di colore, e fanno pregustare il piacere di assaporare, centellinandole, le ghiotte notizie, le informazioni, le inattese rivelazioni, che dovranno scaturire dall'esame metodico e comparato dei conti di Giacomo Badoer... Per il quale, conclude il Bertelè, l'iperpero era una moneta d'argento, del valore di circa mezzo iperpero d'oro, e di un terzo del ducato veneto.

Conclusioni quanto mai suggestiva perché sottolinea lo sviluppo, in ognora più largo raggio, di molteplici affari fra Costantinopoli, l'Oriente, ormai Mongolico ed il rinato mercato di Alessandria d'Egitto, dove il finissimo senso di abili negozianti aveva fissato gli scambi sulla base dell'argento.

E nella maggiore trattazione non mancheranno efficaci elementi per illuminare, alla luce fredda di un'agnostica contabilità, l'atmosfera che gravava sul mondo bizantino circa un decennio prima che Maometto II avesse via libera per entrare nella Capitale (1453).

O.U.B.

COMUNE DI UDINE: *Catalogo dello Raccolta numismatica Rodolfo di Colloredo-Mels*. A cura di Carlo Cosmi. Udine, 1955.

La convergenza di tre elementi che, purtroppo, molto raramente si verificano sullo stesso piano, e con tempestiva simultaneità, ha consentito il manifestarsi di quello che, almeno nell'ambito particolare dei nostri studi, si può definire una specie di miracolo, e cioè il « lieto evento » che di una preziosa raccolta numismatica, offerta in dono ad un museo civico, si sia potuto avere, quasi immediatamente, un chiaro e ben congegnato catalogo descrittivo.

Infatti:

1) La illuminata generosità del marchese Rodolfo di Colloredo-Mels ha dato modo al Museo Civico di Udine di aggiungere alla cospicua suppellettile numismatica che possiede un nuovo complesso di preziosissimo materiale, che si impone per spiccato interesse storico ed archeologico.

2) Le Autorità preposte al Comune ed al Museo, si sono mirabilmente preoccupate di superare ogni indugio burocratico pur di offrire al mondo culturale, sempre ansioso di belle novità, un dettagliato elenco di tanta dovizia.

3) L'opera intelligente e fattiva del Signor Carlo Cosmi, studioso di ben nota ed apprezzata competenza, ha consentito la diffusione di un catalogo redatto con molta precisione, sicurezza di riferimenti e chiarezza di esposizione, cioè dotato dei tre pregi fondamentali per un tal genere di pubblicazioni.

La raccolta, che con grande munificenza il marchese di Colloredo-Mels ha offerto al museo di Udine, si compone di 17371 pezzi (ivi compresi 672 esemplari di carta-moneta, che, sotto un certo, seppure non brillante, aspetto, costituiscono il caposaldo effettivo della numismatica attuale).

Le 16699 monete, o medaglie, metalliche sono articolate in una serie di raggruppamenti che riflettono lo schema che il Donatore ha

desiderato fosse conservato alla raccolta e che, infatti, mette in evidenza lo spirito eclettico, e vasto ad un tempo, che informò la appassionata e diuturna ricerca di tanto e ben scelto materiale, nel decorso di molti anni e con larga profusione di mezzi.

Ha il primo posto il complesso organico composto di 1048 monete d'oro. Esso comprende pezzi di grande rarità ed importanza; si citano: lo scudo a cavallo di Carlo II duca di Savoia (CNI 25), la doppia di re Vittorio Amedeo III (CNI 1), lo scudo del sole di Ludovico II Fieschi per Messerano (CNI 14), il genovino di Leonardo Montaldo doge X di Genova (CNI 1), tre tremissi langobardi attribuiti a Pavia, la serie dei mezzi zecchini di Venezia, coi tipi rarissimi di Nicolo Donato, Francesco Molino, Carlo Contarini, Giovanni Pesaro, Antonio Giustiniani, Francesco Morosini. Ed ancora: lo scudo di Alfonso II d'Este per Brescello ed una mirabile serie di 200 monete d'oro dei Papi, fra le quali ben 62 sono distribuite fra 28 Papi, da Urbano V (1362-1370) ad Urbano VIII (1623-44). Si nota, del pari, dovizia nella serie dell'Italia Meridionale e di Malta, ed una rappresentanza (35 pezzi) di tipi romani e bizantini.

Al secondo posto sono elencate le monete coniate col nome (o collo stemma) dei Conti di Colloredo-Mels. Dal grosso aquilino di Padova alla più ampia serie di 51 pezzi battuti a Salisburgo dal Principe - Vescovo Gerolamo di Colloredo (1772-1903). Notevole anche il gruppo delle 8 monete coniate a Mansfeld.

Segue la fitta elencazione di 8800 monete medioevali e moderne italiane, coniate in argento e rame, e disposte secondo l'ordine del Corpus Nummorum It.: da Casa Savoia (1186 pezzi), al vasto complesso papale (2267 pezzi), ai tipi del Meridione fino a quelli dell'Oriente Latino e dell'Ordine di Malta. Naturalmente in questa imponente adunata numismatica affiorano delle vere gemme e per rarità e per eccezionale conservazione, e sarebbe presunzione, nonché sminuire l'importanza del tutto, il voler farne qui un cenno sommario.

La monetazione romana è rappresentata da 700 tipi della Repubblica e 1500 dell'Impero. Le monete estere sono poco meno di 1600, e chiudono la rassegna 402 medaglie e 112 tessere.

La Direzione del Museo Civico di Udine ha consentito che qualche pezzo inedito o di particolare interesse possa essere pubblicato anche nella nostra Rivista. Mentre si porge un vivo grazie per tanta liberalità se ne preannuncia la realizzazione nel fascicolo del 1957.

O.U.B.

VICO D'INCERTI: *La fotografia al servizio della Numismatica (Identificazione dei falsi)*. In: *Ferrania*, Rivista mensile di fotografia e cinematografia. Milano, anno X, n. 6, giugno 1956.

Il titolo è di una chiarezza estrema; del pari è estremamente

chiara la trattazione dell'argomento, e questo sembra il miglior commento al contributo che l'Ing. Vico D'Incerti, provetto competente in fotografia, ha portato alla numismatica, che lo annovera fra i più intelligenti studiosi.

La numismatica (e nominiamola pure senza l'iniziale maiuscola!) è purtroppo oggi ammalata della effervescente espulsione cutanea delle falsificazioni.

Il male, per ora, le tocca essenzialmente l'epidermide, cioè non arriva ancora a colpirla nelle fibre vitali, o nella forte muscolatura, ma ciò essenzialmente per merito specifico della grande esperienza e della scrupolosa sincerità dei maggiori commercianti del mondo, e per la fattiva collaborazione di chi sa smascherare le monete false mediante l'inesorabile applicazione di sistemi fotomeccanici, di perentoria precisione. Infatti pare che oggi convenga bollare di ostracismo la moneta falsa, prima di muovere guerra ai falsari che possono trovare delle indulgenti scappatoie nei vari alibi di aver inteso riprodurre, in tutta fedeltà, un oggetto d'arte, al solo scopo di ricavarne un apprezzato motivo ornamentale, o di offrire materiale didattico... ai meno abbianiti!

Vero è che tutte le serie monetali, e per prime le più ricercate dal collezionismo, sono oggi inquinate di oggetti spurî. Lo è, moltissimo, quella classica greca, specialmente nella sua smagliante appendice siculo-italica; in modo notevole quella romana; di recente è stata vigorosamente presa di mira anche quella bizantina, mentre, scendendo per li rami del tempo, si arriva fino al mondo numismatico decimale, oggi in pieno movimento ascensionale, con tipi ricercatissimi e costosissimi. Pare dunque che l'industria clandestina faccia tesoro delle quotazioni del mercato numismatico ...per fabbricare gli oggetti destinati all'ornamento!

L'Ing. D'Incerti, nella sua limpida esposizione, corredata da perfette riproduzioni fotografiche, degne della grande Casa Ferrania che mensilmente offre dei saggi sempre più espressivi, di vera arte fotografica, ha esaminato analiticamente due serie di monete che stanno ai due poli della ricerca numismatica, e cioè i decagrammi di Siracusa, le più celebri e degnamente celebrate fra le classiche monete antiche, spesso firmate dagli incisori dei conî, e sempre trattate ad alto prezzo, ...e le ultime vistose monete d'oro del Regno d'Italia, oggi pregiatissime da chi desidera possedere tipi di suggestivo valore storico e documentario, in quanto rappresentano le estreme espressioni monetarie di un mondo che si compiaceva di pagare con denaro di valore reale ed intrinseco, il lavoro della mente e del braccio, la casa degli uomini, i manufatti, le derrate e le merci tutte.

Non è qui il luogo di riassumere la lucida esposizione dell'Autore, si sottolinea il grande interesse delle informazioni storiche ed ancor

più l'efficace messa a punto nell'ambito della trattazione tecnica e specifica dell'argomento. E' auspicabile che l'indagine sia ulteriormente sviluppata, con nuove documentazioni altrettanto convincenti, e ciò allo scopo di arrivare ad una sempre maggiore individuazione delle pericolose insidie. Ciò avrà lo stesso valore di quegli interventi chirurgici che tagliano il male alle radici.

La R.I.N. segnala lo sforzo generoso dei veri numismatici, che non arretrano davanti a lunghe, laboriose ricerche, nè a costose esperienze, pur di conservare la « faccia pulita » ad una scienza che non può sopportare la penetrazione capillare dei falsari. In ogni luogo, ed in ogni tempo la civiltà ha disprezzato i traditori, ma chi è più banalmente traditore di un falsario?

Un sincero plauso all'Ing. Vico D'Incerti, per la sua opera chiarificatrice e purificatrice, ed un vivo incitamento a proseguire nella « ardua » impresa, collo stesso spirito critico ed analitico. Egli sentirà per certo tutta la soddisfazione di essersi cattivato l'odio dei falsari... e più sarà odiato più avrà in vista la meta.

O.U.B.

ANDREA FERRARI: *Un tesoretto di denari repubblicani trovato a Padova*. Bollettino del Museo Civico di Padova, ann. XXXI-XLIII, 1942-54.

Nel novembre dell'anno 1953, durante i lavori di scavo, per la nuova fognatura, venne alla luce, in via Gabelli, a Padova, un vaso fittile contenente un numero imprecisato di denari della Repubblica Romana, 659 dei quali vennero depositati al Museo Civico locale e formarono oggetto della interessante comunicazione del Prof. Andrea Ferrari, benemerito conservatore della raccolta numismatica che è nota col nome di Nicolò Bottacin, il munifico donatore.

Non è possibile calcolare la quantità delle monete che all'atto del rinvenimento andarono disperse, tuttavia pare si possa ritenere che quanto manca sia stato asportato a caso, e non dopo una cernita qualitativa, per togliervi i pezzi rari o meglio conservati. In sostanza, dal punto di vista di una indagine storico-cronologica, il rinvenimento, nel complesso che ci rimane, può essere considerato attendibile.

Questa constatazione induce ad esaminarlo nella sua consistenza organica, mettendo a raffronto i dati numerici, e formali, che caratterizzano il complesso delle emissioni più prossime alla data di occultamento (quelle che si presentano con un maggior numero di monete per ogni tipo ed in ottima freschezza di conio) colle conclusioni cronologiche di studi precedenti.

Bene ha osservato il Prof. Ferrari, a commento della precisa e ben documentata descrizione del ripostiglio, che i tipi più recenti sono databili al 45 a.C. Infatti mancano i denari al nome di Giulio

Cesare, conati dopo il suo quinto trionfo nell'ottobre del 45, e cioè i tipi che lo qualificano *Dictator quarto*, o *perpetuo*, e che ne recano il ritratto.

Dal totale di 659 monete disponibili per la nostra indagine si devono toglierne 145, inclassificabili perché troppo danneggiate, mentre colle rimanenti 514 si possono formare tre gruppi.

- 1) 58 denari conati nella zecca di Roma, od in quelle ausiliarie italiane, prima dell'anno 50 a.C.
- 2) 139 pezzi conati fuori di Roma per necessità militari, e pertanto sotto il controllo del *Imperator* o di un suo delegato. Fra questi 128 sono al nome di Cesare, gli altri 11 appartengo al periodo della guerra civile fra Cesare ed i pompeiani.
- 3) 317 monete coniate in Roma fra il 50 ed il 45 a.C.

A parte le interessanti considerazioni che potrebbero emergere dall'esame dei tipi (magari la composizione del peculio indurrebbe ad attestarne l'appartenenza ad un legionario patavino, reduce dalle più recenti guerre in Africa ed in Spagna) qui, ed a semplice titolo indicativo, cioè senza trarre alcuna conclusione critica, che impone l'esame di assai più vasta documentazione, si trascrivono le sequenze dei « triumviri monetali » quali sono state fissate da Karl Pink (*The triumviri monetales and the structure of the coinage of the Roman Republic*: New York, 1952) per gli anni compresi fra il 50 ed il 45 (numeri da 76 ad 81 del suo catalogo). Accanto al nome di ogni monetiere si colloca (in parentesi) l'indicazione del numero degli esemplari descritti nella relazione del prof. Ferrari.

Affiorano consistenze numeriche, e lacune, molto interessanti ed anche inattese, che inducono a nuove e più attente indagini sull'argomento, che appare di primaria importanza, in quanto tende a fissare la data esatta del documento moneta.

76 (anno 50) MANIUS ACILIUS III. V. (30); SERVIUS SULPICIUS (=); MARCIUS PHILIPPUS (7).	37
77 (a.49) QUINTUS SICINIUS III. V. (9) LUCIUS VINICIUS (=); CAIUS MEMMIUS C. F. (1).	10
78 (a.48) AULUS LICINIUS NERVA III V. (1); C. VIBIUS PANSA (25); ALBINUS BRUTI F. (16).	42
79 (a.47) L. PAPIUS CELSUS III. V. (3); L. HOSTILIUS SASERNA (7); L. PLAUTIUS PLANCUS (14).	24
80 (a.46) MANIUS CORDIUS RUFUS III. V. (88); G. ANTIUS RESTIO (=); LOLLIUS PALIKANUS (=).	88
81 (a.45) TITUS CARISIUS III. V. (98); C. CONSIDIUS PAETUS (18); L. VALERIUS ACISCULUS (=).	116
<b>Totale</b>	<b>317</b>

Conviene notare, fra l'altro, che, secondo il Pink, il monetiere che sottoscrive colla qualifica di III V (ir) sarebbe il capo del collegio tresvirale, ma pare che anche le evidenze di questo ripostiglio consiglino di riesaminare questa ipotesi.

O.U.B.

PETER JAECKELL, *Die münzprägungen des hauses Habsburg (1780-1918) und der Bundesrepublik Österreich (1918-1956)*. Münzen und Medaillen A.G., Basel 1956.

In 156 pagine sono elencate, in ordine cronologico, le serie monetali emesse nell'ambiente storico e geografico dove ha dominato la dinastia degli Asburgo, da Giuseppe II (1780-1790) a Carlo I (1916-1918).

Il primo, erede del benessere che, ovunque, aveva diffuso il governo illuminato di Maria Teresa, nell'ambito della produzione monetaria, si è sforzato di mantenere inalterate le tradizioni formali e figurative del periodo precedente, e cioè instaurate colle sagge riforme che, nella zecca di Milano, recano la data del 1778. Dell'ultimo rampollo della dinastia si conosce soltanto una moneta d'oro, colla data del 1918, del valore di 20 corone, coniata in 2000 esemplari, e che, pertanto, serve soltanto a segnare « un nome » nelle raccolte numismatiche. Nome di scarso rilievo, come quello di colui, che in seguito alla sconfitta militare abdicava all'Impero.

In questo ampio scorcio panoramico appaiono notevoli anche le monete che più interessano i raccoglitori italiani, e precisamente quelle coniate nella zecca di Milano fino al 1859, ed in quella di Venezia fino al 1866. La produzione di Mantova, ridotta a poca cosa dopo i Gonzaga, si iscrive per alcune serie di carattere ossidionale (coniate in luogo od a Milano).

Molte, nitide, illustrazioni facilitano la consultazione del catalogo che, nel complesso si presenta interessante soprattutto per l'ambiente degli studiosi e dei raccoglitori che prediligono le monete coniate nei

secoli XIX e XX e che le apprezzano come testimoni di eventi di immensa portata storica e politica; quelli che più direttamente si riflettono sulla nostra vita attuale.

O.U.B.

JEAN LAFaurIE et PIERRE PRIEUR, *Les monnaies des Rois de France. Francois I à Henry IV*. Edd. Emile Bourgey (Paris) & Monnaies et Medailles S.A. (Bâle) 1956.

E' il secondo volume di un'opera che, nel suo complesso, dovrà prendere in esame tutta la monetazione Reale di Francia, da Ugo Capeto ai nostri giorni.

Nel 1951, a cura di Jean Lafaurie, è apparso il primo volume: *Les monnaies des Rois de France de Hugues Capet à Louis XII*. Sono ora annunciati, in corso di preparazione, i volumi: III (*Les monnaies des Rois de France de Louis XIII à Louis XVI*, a cura di Lafaurie e Prieur); IV (*Les monnaies royales frappées à l'étranger. Monnaies des Dauphins. Monnaies obsidionales*, a cura degli stessi); e V (*Les monnaies françaises contemporaines: 1791-1955*, a cura di J. Mazard).

La elencazione del piano editoriale costituisce di per se una palese dimostrazione dell'ampiezza della trattazione, che tende a lumeggiare, colla chiarezza dei quadri sinteticamente ben rilevati, uno dei complessi numismatici più vasti e suggestivi, giacché mentre la Storia si sviluppa nell'ampia curva di circa un millennio (da Ugo Capeto, che conia fra il 987 ed il 996, ed i tempi nostri) le vicende politiche ed economiche; le guerre imposte o subite; il peso, differente, delle influenze esterne; lo stesso fatale divenire delle società, e la fortuna o la sfortuna dei re medesimi... si riflettono, in modo diretto od indiretto, immediatamente od a distanza di tempo, ma sempre, e perentoriamente, sulla moneta che, in ogni momento ed in ogni luogo, si deve presentare con quella sincerità intrinseca e formale che si addice all'ambiente in cui è destinata a circolare, pena, in caso contrario, di non essere bene accetta e quindi di fallire lo scopo stesso per cui viene costosamente creata.

Questa realtà, di carattere generale, risulta molto evidente nel grande panorama cronologico a cui si può dare come punto di visione il trono dei Re di Francia, il centro focale più vivo dell'Europa medioevale.

Invece nelle conturbate, e varie, vicende della Storia d'Italia, dove la visione, per necessità di cose, si adegua ad ambienti geografici ed a cicli più limitati, le immagini risultano più piccole, pur quando derivano da passioni o da eventi contingenti di alto rilievo, giacché riflettono piuttosto la luce da una faccia di un poliedro e non quella, più diffusa, che si propaga da un'ampia calotta sferica.

Il volume in esame analizza dettagliatamente, in 165 pagine di testo, la produzione monetaria di Francia dal 1515 al 1610; meno di un secolo, ma tuttavia uno dei periodi più dinamici ed effervescenti della storia d'Europa. Basta pensare alle lotte di religione e por mente che all'avvento di Francesco I si parlava delle terre scoperte da Colombo come di un lontano e nebuloso regno di fate, e nessuno supposeva quanto, e quanto presto, le ricchezze del nuovo mondo avrebbero influenzato l'economia di quello antico. Con Enrico IV sono in pieno sviluppo i segni della grande inflazione metallica che doveva squassare tutta la struttura organica della finanza europea.

Un esempio palese lo si può dedurre dalla zecca di Milano (dove la cosa appare più evidente che in Francia, in grazia al diverso punto di osservazione). A Milano nell'argento, la moneta di base, si passa dai testoni conati al nome di Francesco I (*Francorum rex et Mediolani dux*), del peso di gr. 9,700 circa (titolo 962), ai ducatonì di Filippo II (*Rex Hispaniarum et Mediolani dux*) che recano, per primo, la data del 1579 e pesano 32 grammi (titolo 958).

In oro Francesco I fa coniare, a Milano, il tipico scudo d'oro del Sole, col peso di gr. 3,500 circa; Filippo II può invece abbondare in una profusione di quadruple (gr. 14) e di doppie (gr. 7 circa).

In Francia, e lo si vede dal bel volume di Lafaurie e Prieur, si constata un maggiore attaccamento alla tradizione monetaria, e soprattutto una più oculata dosatura nelle innovazioni ardite, come quella di mettere in corso pezzi di troppo alto valore intrinseco.

Questi infatti, assai efficaci per servire una propaganda immediata e di forte tonalità, alla fin fine provocano incertezze ed anche confusione, specialmente nei rapporti valutativi colle monete di minor valore intrinseco, quelle che circolano nei mercati minuti e che servono alle quotidiane necessità della vita.

\* \* \*

Si affiderà a chi meglio conosce la numismatica francese il compito di fare un più ampio e dettagliato resoconto di questo bel lavoro.

Per ora lo si presenta alla attenzione dei numismatici tutti come il frutto di una ricerca scientificamente ben condotta, su ampio materiale, e valendosi di tutte le fonti documentarie a disposizione.

Il libro ha il dono singolare di essere scritto sobriamente, con chiare note, con riferimenti sicuri e ben fissati. E' corredato di tabelle (che seguono la numerazione del volume precedente) e che appaiono notevoli per la chiarezza e la fedeltà delle riproduzioni. Nel testo è intercalata una vera profusione di disegni di monete, coll'ingrandimento di molti dettagli figurativi, ciò che da un lato evita diffuse descrizioni analitiche e dall'altro offre, con immediata efficacia,

la visione di quelle particolarità di conio che costituiscono uno degli elementi fondamentali per la classificazione cronologica e topografica delle monete medioevali.

Bel lavoro al quale va l'augurio, meritato e sincero, di rapida e favorevole diffusione.

O. U. B.